

Emergenza sanità a Napoli, il prefetto convoca una riunione d'urgenza

Chiusi l'ambulatorio per i malati di Aids e due reparti lager

Emergenza sanità a Napoli. Ieri mattina sono stati chiusi gli ambulatori del Cotugno e i settecento affetti da virus Hiv sono senza alcuna assistenza. Motivo: carenza di farmaci e di strumenti diagnostici indispensabili. Drammatica anche la situazione al Cardarelli, dove sono stati denunciati alla Digos i numerosi «guasti». E la magistratura ha chiuso due reparti lager dell'ospedale psichiatrico «Bianchi». Il prefetto convoca una riunione d'urgenza

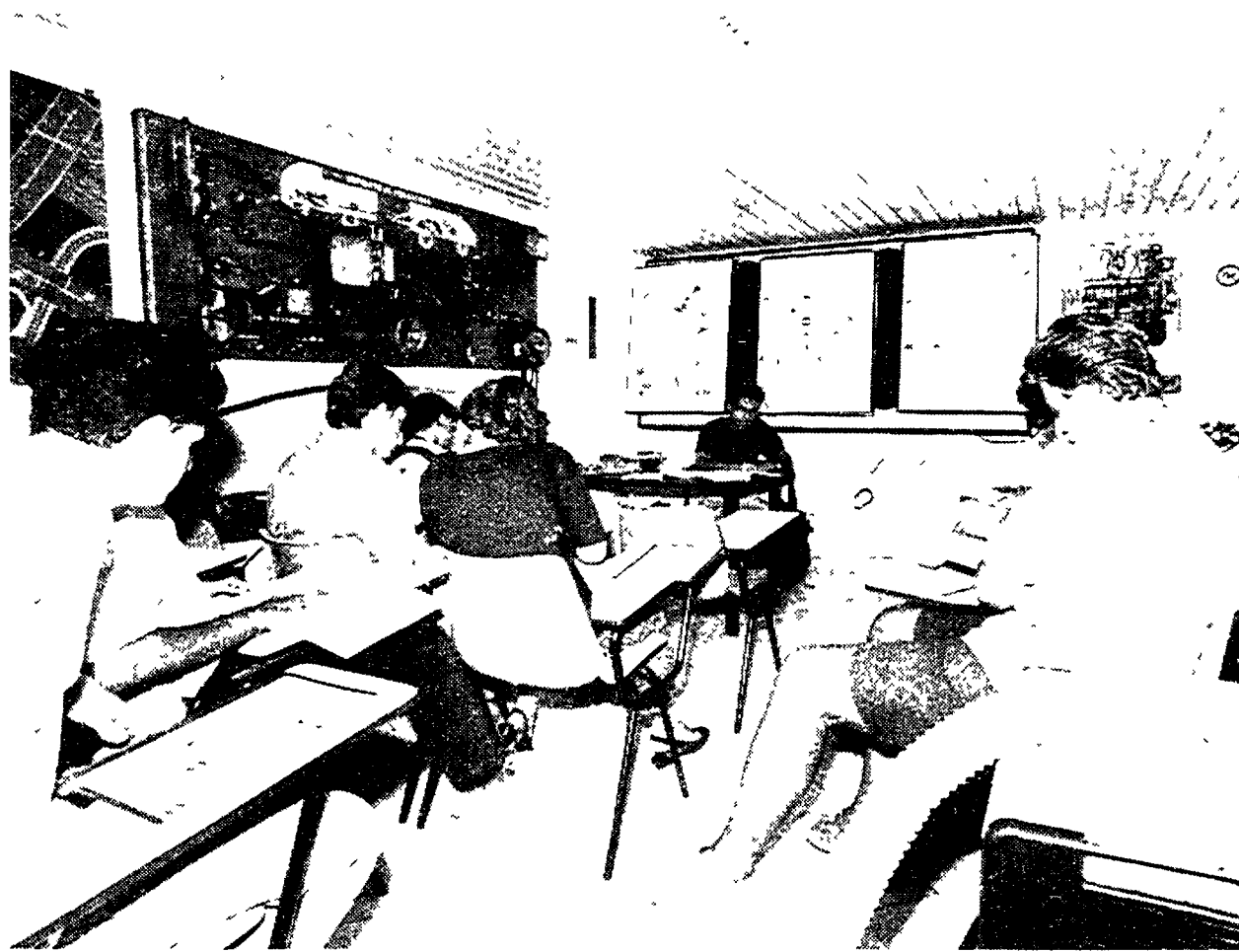
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Manca di tutto all'ospedale per le malattie infettive. Ieri mattina sono stati chiusi gli ambulatori del Cotugno e i settecento affetti dal virus Hiv sono senza alcuna assistenza. Il motivo? Carenza di indispensabili materiali diagnostici, farmaci e reagenti per i test Aids. E da lunedì prossimo ci sarà il blocco dei ricoveri. Non è certamente migliore la situazione al Cardarelli degli scandali il direttore sanitario ha denunciato alla Digos altri guasti agli impianti della struttura sanitaria e il prefetto ha convocato una riunione. A completare il quadro della malasanità nel capoluogo campano l'iniziativa della magistratura che ha ordinato la chiusura di due reparti dell'ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi» un vero e proprio lager dove sono ospitati settecento pazienti. I giudici hanno inviato quindici avvisi di garanzia ai medici e tecnici della Usl 42 nelle quali si ipotizzano i reati che vanno dall'abbandono di incapace ai maltrattamenti e alla violazione delle leggi in materia di sicurezza e di igiene. Per non parlare di quanto succede al Monaldi dove in mancanza dei minibus vengono utilizzate le ambulanza per trasportare sei tecnici dallo psichiatrico «Fratello» al presidio sanitario. Insomma la sanità a Napoli è ormai allo sfascio.

Dunque, oltre alla chiusura degli ambulatori da lunedì (se la Regione Campania non interverrà con urgenti finanziamenti) al Cotugno 320 posti letto ci sarà il blocco dei ricoveri. La decisione è stata comunicata dal primario con una lettera al prefetto, al sindaco di Napoli, all'assessore regionale alla sanità e ai responsabili amministrativi della Usl 41. L'ospedale è l'unico specializzato per malattie infettive con tre divisioni per i malati di Aids. Siamo consapevoli che tali provvedimenti potranno arrecare danni alla popolazione, ha spiegato il direttore sanitario Manto Carli. Abbiamo più volte denunciato alla Usl 41 le carenze che ci sono nel nostro nosocomio dove mancano persino gli antibiotici. Per noi è impossibile praticare le più elementari procedure assistenziali e diagnostiche come prelievi, test anche per il virus dell'Aids, per le epatite virali e le meningiti. Già nei mesi scorsi il primario del reparto riservato ai malati di Aids (attualmente sono ricoverati 60) per

sono affette da virus da Hiv) Giuseppe Manillo e quello della seconda divisione Giovanni Balestrieri denunciarono che era diventato impossibile garantire l'attività nei reparti di rianimazione e di dialisi e che mancavano addirittura i kit diagnostici per l'Hiv. In quella occasione la protesta fu motivata anche da carenze di personale medico e paramedico. Drammatica la situazione anche al «Leonardo Bianchi». L'inchiesta della magistratura che ieri ha disposto la chiusura di due reparti ed inviato 15 avvisi di garanzia fu avviata lo scorso anno in seguito agli esposti presentati in Procura dal presidente dell'Asap (l'associazione familiari e amici sofferenti psichici) Franco Daniele e del responsabile del comitato «Cittadini per i diritti dell'uomo» Roberto Cestari. Al dossier consegnato ai giudici furono allegati riprese televisive e fotografie nelle quali venivano documentate le inquietanti condizioni di inviolabilità per gli ammalati ospitati dell'ospedale psichiatrico: servizi igienici chiusi con lucchetti, vetri rotti, letti di degenza intrisi di escrementi, presenza di grossi ratti tra le corsie. Fra i destinatari degli avvisi di garanzia figurano l'attuale amministratore della Usl 12, Pasquale Origo, numerosi medici e tecnici della struttura sanitaria. Il decreto di sequestro dei due padiglioni il settimo (uomini) e il nono (donne) diverrà esecutivo solo tra un mese per consentire il trasferimento dei cento pazienti in altre strutture. Per la Consulta regionale per la salute mentale che da tempo propone l'unificazione dei reparti, occorre innanzi tutto fare un censimento per conoscere i reali bisogni dei malati.

Ancora boicottaggi al Cardarelli. Il direttore sanitario Francesco Bottino ha inviato ieri una relazione alla Digos di Napoli nella quale si fa riferimento ad una probabile manomissione al serbatoio di azoto liquido situato nei viali del nosocomio. Un altro guasto, questa volta ad una elettrovalvola che regola la ventilazione artificiale per i pazienti ricoverati nel reparto di anestesia e rianimazione. Per fortuna non ci sono stati inconvenienti per i pazienti. Il primario Luigi Occhiocchieo ha precisato che la denuncia alla polizia è motivata da esigenze di cautela, proprio per evitare allarmismi a causa di notevoli distorsi.



Rivoluzione per il rilascio delle patenti di guida

ROMA. Tra i regolamenti approvati dal consiglio dei ministri sta il quello per semplificare i procedimenti per il rilascio e la duplicazione della patente di guida. Il documento è in vigore dal giorno dell'esame, dall'esaminatore. Il ministro Sabino Casareto ha detto: «La patente sarà consegnata al termine dell'esame di prova pratica. Si supera così quell'assaggio che precedeva l'intercetto della prefettura. Altre semplificazioni sono garantite dall'eliminazione degli obblighi di annotazione sulla patente del cambiamento di abitazione e di residenza. Inoltre, per la conferma dell'validità della patente non sarà necessario recarsi in tre diverse sedi (ufficio provinciale dell' motorizzazione e prefettura) ma al sostersottoposto agli esami medici. Perché il tutto entri in vigore, occorre però ancora il visto della Corte dei conti e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. (foto Laporta Ag. Confronto)

Istituto tumori, Veronesi lascia. Dirigerà una nuova struttura privata a Milano

Umberto Veronesi se ne va. Dopo dodici anni alla guida dell'Istituto dei tumori di Milano, ha deciso di andare a dirigere la sua creatura, l'Istituto europeo di oncologia. A sostituirlo sarà un patologo, il professor Franco Rilke.

In realtà le sue prese di posizione hanno suscitato anche polemiche. Come quando a Milano insieme al professor Gerolamo Sirchia dette vita a un gruppo che si poneva l'obiettivo di creare un'organizzazione industriale della sanità, un'azienda produttiva e redditizia. Il progetto complessivo naufragò, restò in piedi l'idea dell'Istituto oncologico europeo. O quando invitò a tutte le donne operante in istituto una lettera per invitarle a votare Rossella Artoli, socialista e moglie del presidente dell'istituto Lucio Abbondanza, anche lui socialista, uno dei pochissimi sopravvissuti al caccione Tangentopoli.

Anche per questo l'ospedale ha avuto un comitato di sciopero. Le dimissioni del professor Veronesi non lasciano un vuoto molto in bilico. Esse sono da considerarsi come un fatto che occorre, ad aprir la strada a un nuovo corso per l'istituto. Apochiro dell'istituto, uno dei dimissionari, il consiglio di amministrazione ha nominato il nuovo direttore scientifico e il professor Franco Rilke, anatomopatologo.

CARLA CHELO

MILANO. «Questa mattina ho scritto una lettera al presidente dell'Istituto dei tumori per annunciare le mie dimissioni. Umberto Veronesi il mago dell'oncologia lascia la sanità pubblica per lanciarsi in una nuova avventura. Andrà a dirigere l'Istituto europeo di oncologia, un gioiello nuovo di zecca finanziato da una cordata di banche, assicurazioni e finanziarie che aprirà i battenti il 30 maggio. Una conferenza stampa in uno dei più eleganti alberghi milanesi per annunciare il grande salto. Vado a lavorare in un'azienda privata - dice il medico - per sfuggire ai vincoli e alla burocrazia imposti dal partito e dall'ottocrazia agli istituti pubblici. Un'azienda più libera, dunque, ma rigorosamente no profit. A settant'anni nel momento in cui per la nostra legge avrebbe dovuto cominciare a dislocarsi in tem-

guidato da un sicuro intuito che gli fa evitare le nuvole di basso profilo. Nell'immagine del medico di mondo e di spazio anche per la fama di grande annunziatore. Ha rapporti speciali con le donne. Nelle occasioni mondane capita di trovarlo travolto da un turbinio di dame che si contendono il suo sorriso orientale. È il medico italiano più conosciuto e c'è persino chi lo paragona al suo prestigio all'estero con quello di Kublita e Italo Calvino. Ma all'interno dell'istituto qualcuno gli ha affibbiato il soprannome di Raffaella Carra dell'oncologia.

Un lento distacco

Forse è solo questione di gelosie. Di vero e che all'Istituto dei tumori la sua presenza ormai non è che d'immagine. I suoi impegni di ricerca e di relazioni pubbliche lo tengono lontano dall'istituto. La maggior parte del tempo, F. Veronesi si dedica a vedere e parlar personalmente con alcuni pazienti e a rapporti con alcuni assistenti a lavoro. Negli ultimi tempi alcuni segni di rallentamento nell'attività di ricerca e qualche moan si sono fatti vedere qua e là anche nell'istituto considerato il fiore all'occhiello della scaglierata sanità italiana. E molti hanno visto in questi segnali di cedimento il lento distacco del professor Veronesi dall'istituto.

Le pubbliche relazioni

Per anni - racconta Veronesi - ho tentato di convincere il ministero che occorreva dar vita a una rete di 20 istituti dei tumori (attualmente in Italia ce ne sono 6) per creare un modello simile a quello francese, ed evitare così che i malati italiani siano costretti a emigrare. Insomma un medico con il pallino dell'organizzazione. E dell'immagine. Oltre ai suoi indiscussi meriti il professor Veronesi deve la sua fama a un lavoro accurato e costante di pubbliche relazioni. Si legge ancora nel libro di Giovanni Maria Paoletti «Lavoro molto ma non mancai nei luoghi in cui occorre trovarsi alle manifestazioni importanti dove si rinnovavano le amicizie».

Paternità e fecondazione artificiale. Napoli, dopo la separazione chiede il disconoscimento dei figli «della provetta»

NAPOLI. Dopo essersi separato dalla moglie, un impiegato napoletano ha presentato ricorso al tribunale per chiedere un doppio disconoscimento di paternità nei confronti dei due bambini nati durante il matrimonio grazie a fecondazione artificiale «biologica» - ovvero con seme proveniente da un donatore - della moglie. Dopo la fase istruttoria l'istanza presentata dall'uomo (adefetto di sterilità) sarà vagliata dai giudici dell'ufficio Affari civili della procura di Napoli. La decisione dei magistrati napoletani è attesa per i prossimi mesi. Il ricorso 21 gennaio i giudici di Cremona accolsero un analogo ricorso per il disconoscimento della paternità presentato dal signor Luciano Anselmi. L'uomo, padre di

Nel '92 sono diminuiti del 3.3 per cento rispetto al '91. Garavaglia: «Clandestinità in ribasso» Aborti in calo. Addio anche a quelli illegali?

È in forte calo, in Italia, il numero delle interruzioni di gravidanza: secondo l'annuale relazione del ministero della Sanità, nel 1992 gli aborti sono stati 155 mila e 172, ovvero il 3,3 per cento in meno rispetto al 1991 (e il 33,9 in meno rispetto al 1982). Il dicastero ipotizza anche una diminuzione degli aborti clandestini. Mariapia Garavaglia difende la legge 194. Io rispetto il dettato costituzionale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cala ancora il numero degli aborti. La relazione del ministero della Sanità sull'attuazione della legge 194 segnala per il 1992 una riduzione degli aborti rispetto agli anni precedenti: sono stati 155.172, con un decremento del 3,3 per cento rispetto al 1991 e del 33,9 per cento rispetto al 1982. Il numero delle interruzioni di gravidanza è in calo in quasi tutte le regioni: nell'isola settentrionale la riduzione degli aborti è stata del 5,5 per cento rispetto al 1991, nell'Italia Centrale del 1,7 per cento e del 0,1 per cento in quelle isole. La riduzione ha raggiunto il 7,7 per cento in Campania. Rimane fondamentale stabile il numero delle donne che dichiarano di avere avuto uno o più aborti spontanei: 125.575 in tutto. Diminuisce invece il numero delle donne che hanno ricorso a più di un' interruzione volontaria di gravidanza: 98.103 (1 sul 91). Ciò rappresenta, secondo il rapporto, la conseguenza di una maggiore diffusione (e di un uso più corretto) di metodi per la procreazione responsabile. Nel Nord le regioni che hanno una percentuale maggiore di interruzioni di aborti sono il Piemonte (29,2 per cento) e la Valle d'Aosta (25,5 per cento). Il Centro (il Lazio (26,8 per cento), la Puglia (13,5 per cento), la Sicilia (29,1 per cento). Quasi

tutti gli aborti volontari (il 99,1 per cento) si concentrano nella dodicesima settimana di gestazione. Poche le emarginazioni per interrompere la gravidanza. Gli interventi avvengono infatti in grande maggioranza (92,4 per cento) nella regione di residenza e nell'87,5 per cento nella stessa provincia. Il metodo Karman è il tipo di intervento più usato (50,1 per cento), seguito dall'isterosuzione (31,9 per cento) e dal raschiamento (11,4 per cento). Infine gli istituti pubblici segnalano il documento rimangono il luogo dove avvengono la maggioranza degli interventi (87,1 per cento). Solo il 11,3 per cento delle interruzioni viene eseguita nelle case di cura private e il 1,3 per cento negli ambulatori. Un ultimo dato riguarda gli obiettivi di coscienza. Si dichiarano tali il 60,4 per cento degli aborti e il 57,7 per cento del personale non medico. Le percentuali più alte di obiettori sono state registrate a Bolzano (in Puglia, Basilicata, Veneto e Abruzzo. La più bassa in Val d'Aosta e in Emilia Ro-

magna. Oltre 170 mila interruzioni volontarie di gravidanza (non possono essere considerati un fenomeno eccezionale) ma non sono sufficienti a mettere il centro decisionale presso il fiore del mondo e in uno stato sociale che vuol condurre a difficoltà di tutti. È questo il dato che la ministra della Sanità sottolinea nelle considerazioni finali della sua relazione per ribadire che la prevenzione non è arrivata in misura sufficiente. Mariapia Garavaglia nel documento ribadisce le proprie posizioni. Non si ritiene però rinanti polemiche sulle cagioni della sterilità. La sanità non intende con queste osservazioni assumere una posizione che non sia stata una istituzione. Incontrando il dettato costituzionale e il rispetto della legge. Ma non sembra accettata che il presupposto della non maternità si consideri un'alternativa del significato di un modo di vivere il concetto.